

## LA RUBRICA

La Difesa civica per voi

## IL PAGAMENTO DELLE CARTELLE ESATTORIALI

di Daniela Longo



Oggi parliamo di un argomento che tocca profondamente molte persone, il pagamento di crediti inseriti nelle cartelle esattoriali, spedite fino a poco tempo fa da Equitalia. Ci soffermeremo su un argomento molto tecnico ma altrettanto importante, che cercheremo di semplificare al massimo.

Forse non tutti sanno che esiste un termine massimo per chiedere il pagamento di un credito e questo termine varia a seconda del tipo di credito. Generalmente il termine è dieci anni ma in molti altri casi è minore. Prima dello spirare di tale termine il creditore, quale per esempio l'Agenzia delle Entrate o l'INPS, deve mandare una richiesta scritta

di pagamento o un sollecito scritto. Se non arriva in tempo tale avviso scritto, che in genere è una raccomandata, il credito scompare o si prescrive, usando la corretta parola giuridica. Se invece arriva in tempo, allora il creditore ha di nuovo dieci anni o il minore periodo per chiedere il pagamento. Il bollo auto, per esempio, è un tasso automobilistica obbligatoria che può essere chiesta in pagamento entro tre anni. Se ci si dimentica di pagarla entro fine aprile, classica scadenza per molti, l'agente di riscossione ha tre anni di tempo per chiedere il pagamento con una lettera scritta. Se dopo la lettera, spedita magari dopo due anni e mezzo il cittadino non paga comunque, l'a-

gente di riscossione, da quel momento, ha di nuovo tre anni per chiedere e ottenere il pagamento.

In alcuni casi sottoposti al Difensore civico è stato rilevato il ritardo nella spedizione di questi atti interruttivi per cui il credito avanzato è stato totalmente o parzialmente annullato con grande sollievo del cittadino.

Recentemente abbiamo trovato alcune difficoltà perché l'Agenzia delle Entrate-Riscossione ritiene che il termine più breve, come quello citato, si modifichi in quello più lungo decennale quando entra nella cartella di pagamento. Cioè, se in una cartella vengono inseriti crediti previdenziali, tasse non pagate, il citato bollo au-

to, multe del codice della strada, che hanno termini di prescrizione diversi, per l'Agenzia è possibile applicare a tutti il termine di dieci anni per recuperare dal cittadino il dovuto, facendo così scomparire tutti i tempi più brevi, vantaggiosi invece per il cittadino.

A nostro avviso ciò non è possibile. La Corte di Cassazione a Sezione unite, nella sentenza n. 23397 del 2016, autorevole punto di riferimento, esclude tale "conversione". Purtroppo la questione è ancora aperta e forse non verrà risolta in poco tempo. L'ufficio della difesa civica continua comunque ad occuparsi di tutti i casi in cui il cittadino non si ritrova con i tempi, brevi o lunghi che siano, dei documenti

ricevuti, al fine di verificare le criticità di queste tipologie di richieste e vagliare gli spazi di intervento.

Ricordo quindi a coloro che si trovassero a disagio con questo tipo di problematica, come per qualsiasi altra inerente la nostra attività, che il Difensore civico riceve, su appuntamento, gratuitamente, nella sede centrale, in Trento, via Gazzoletti n. 2 e, una volta al mese, presso le Comunità di Valle convenzionate. Per un incontro telefonate al 0461 213201 o al numero verde 800851026 o scrivete per posta a Trento, via Gazzoletti n. 2 o via mail (difensore.civico@consiglio.provincia.tn.it o difensore.civico@pec.consiglio.provincia.tn.it).

## SEGUE DALLA PRIMA PAGINA / DONATA BORGONOVO RE

## IL ROLLE E NOI, ESILIATI DAL FUTURO

secondo criteri originali e innovativi che alla montagna vogliono restituire libertà e attrattività.

"In fin dei conti, liberarsi dai pregiudizi, imparare a guardare il mondo con occhi diversi potrebbe rivelarsi la scelta più conveniente": per Italia Nostra la proposta di smantellamento degli impianti e di rilancio della splendida area di Busa Ferrari si collocava al centro di "una partita culturale, prima ancora che economica". E infatti è nella differenza di sguardo, di percezione e, di conseguenza, di visione che si misura la distanza tra chi ha letto nel progetto di Delladio una grande opportunità per il territorio e per la Comunità del Primiero e chi, al contrario, l'ha combattuto strenuamente considerandolo "una minaccia per la propria sopravvivenza". I primi hanno capito che restituire spazio alla natura ed alla bellezza incontaminata di un ambiente montano si sarebbe tradotto in una possibilità di ampliamento della proposta turistica (qui sì, la montagna per tutti), e dunque in un valore economico significativo e destinato a durare ben oltre le bizze dei cambiamenti climatici. I secondi hanno invece visto nel progetto un pericoloso precedente, capace di inescare analoghe trasformazioni in altri territori e di mettere in discussione la monocultura dello sci, con conseguente perdita economica del settore di riferimento. Questo timore verso il cambiamento, e la conseguente paralisi di ogni tentativo di innovazione, è stato convintamente ribadito, in uno degli incontri recentemente organizzati a Trento per le Giornate del turismo

montano, da un funzionario di Trentino Marketing per il quale obiettivo di questo sistema è "durare il più possibile". Ma che accadrà quando non sarà più possibile durare senza cambiare? Un segnale interessante e coraggioso ci viene dalla vicina Carinzia: l'area del monte Dobratsch era un'importante comprensorio sciistico, ma negli anni '90 dopo tre inverni con poca neve e vista l'impossibilità di utilizzare neve artificiale si è deciso di cercare un diverso modello di sviluppo del territorio. Con un processo partecipato durato tre anni si è così giunti alla creazione di un Parco naturale, si sono smantellati i sei skilift e la seggiovia esistenti e si sono inventate proposte alternative capaci di attirare visitatori in tutte le stagioni. Sono nate attività ricettive, proposte sportive e culturali e negli ultimi cinque anni l'incremento delle presenze è stato costante ed in forte crescita. La «riaturalizzazione» di alcune tipologie di territori alpini, nei quali i cambiamenti climatici, da un lato, ed il diversificarsi della domanda turistica, dall'altro, rappresentano una spinta al cambiamento dei modelli economici, si è dunque dimostrata una prospettiva realistica ed efficace della quale anche noi possiamo cogliere il valore, per utilizzarla con intelligenza e lungimiranza.

Intelligenza e lungimiranza che purtroppo sembrano essere mancate nella vicenda Rolle. È già stato stigmatizzato da molti commentatori l'incomprensibile rifiuto del governo provinciale: la netta bocciatura del progetto Delladio documenta l'incapacità a guardare il futuro, scegliendo di governare le trasformazioni in atto anziché di subirle. L'idea di "durare il più possibile", se può essere comprensibile laddove espressa da una categoria economica o dalla buro-

cracia pubblica, è invece totalmente inaccettabile se affermata da chi ha l'onore (e l'onore) di guidare una comunità nella costruzione del suo destino. Ribadisco quanto scrivevo mesi fa, proprio sulla vicenda Rolle: se non si ha il coraggio di spiccare il volo, di scegliere strade nuove, di anticipare i cambiamenti, si rimane prigionieri delle proprie paure, chiusi (al riparo?) nel proprio recinto. Appunto, "esiliati dal proprio futuro".

Resta una domanda, comunque: c'è ancora tempo per cambiare? Nella recente discussione sui temi che costituiranno il contributo del Partito democratico trentino al futuro programma di governo per la nostra autonomia, è stata fortemente accentuata la necessità di elaborare una proposta innovativa per definire i modelli di sviluppo che dovranno accompagnare la comunità trentina nei prossimi decenni. Non un solo modello, che ingabbi le caratteristiche e le vocazioni dei diversi territori in uno schema rigido e irrispettoso della realtà e delle differenti potenzialità, ma un disegno plurale che, rafforzando le competenze e le peculiarità dei singoli ambiti territoriali, valorizzi le loro capacità e le colleghi in una dimensione di reciproco sostegno.

Così ci sarà spazio per i grandi domini sciabili come per le nicchie di wilderness e si potranno utilmente intrecciare offerte variegate, destinate a pubblici differenti ma tutti importanti: il Trentino si presenterà come l'armonia di diversi Trentini, sta solo a noi capire come farli convivere rispettando ciascuno la vocazione degli altri. E forse così il futuro risulterà pienamente accessibile per tutti.

Donata Borgonovo Re

Consigliera provinciale e presidente PD trentino

## SEGUE DALLA PRIMA PAGINA / ALESSANDRA LIMETTI

## DIARIO DI BORDO GLI EQUILIBRI DEL PALCO

Sono dunque giorni di messa a punto degli umori del dramma, di analisi approfondita dei personaggi e delle situazioni sceniche nelle quali si trovano ad essere agiti. E qui inizia la prima difficoltà: in Questa sera si recita a soggetto Pirandello intreccia le vicende di una trama dai contorni veristi (tratta dalla propria novella Leonora addio) con la vita della compagnia che la mette in scena. Si assiste, dunque, a uno spettacolo in cui gli attori recitano la parte di attori che interpretano personaggi. La cosiddetta "quarta parete", il limite ideale che separa il palco della platea, è qui definitivamente frantumata, in un continuo rapporto dialettico tra "dentro" e "fuori": "dentro e fuori" gli spazi scenici, "dentro e fuori" il dialogo diretto col pubblico, "dentro e fuori" la parte assegnata ai suoi attori dall'arrogante regista Hinkfuss (attori che, significativamente, Pirandello prevede si chiamino come gli interpreti reali che li impersonano). Doppi ruoli dichiarati, dunque, per i quali, insiste Marco Bernardi, è necessario trovare i tempi giusti: per non perdere l'asse di questa relazione. Non predomina la storia della novella pirandelliana sulle vicende della compagnia: qui il peso è equamente ripartito ed è importante rispettare e rendere scenicamente entrambe le dimensioni. Bernardi, seppur in uno spettacolo dove l'idea di "soggetto" (inteso sempre come "improvvisazione" su un canovaccio dato) è un punto chiave, non lascia nulla al caso: in



questa sorta di "delirio organizzato" agli attori viene chiesto di riflettere in profondità sui due livelli interpretativi previsti dall'autore, di differenziare i piani, che si sovrappongono ma non si confondono mai, in un continuo gioco di rimandi che rende appieno l'essenza del "teatro nel teatro" pirandelliano. Dopo i 25 attori messi in scena la scorsa stagione, con La cucina di A. Wesker per l'allora neonata Compagnia regionale, Bernardi dirige qui venti interpreti in un dramma "a incastro", con quadri che si succedono in un continuo ribaltamento di prospettiva, visiva e situazionale, e in cui gli spettatori sono immersi nel clima della messa in scena, delle sue tensioni, delle sue dinamiche interpersonali, delle correnti di pensiero e nel mondo di chi, quotidianamente, vive questo mestiere e lo espone al giudizio del pubblico. Pubblico che, lungi dall'essere considerato elemento amorfo e passivo, è attivamente chiamato "a essere come un tribunale, che ci ascolti e ci giudichi".

Pirandello prevede che si squaderni, sotto gli occhi di chi assiste, il meccanismo della prova, in questo caso una

prova "sperimentale" che, all'apertura (o alla "non apertura", come si vedrà) del sipario, si rivela essere già a un punto avanzato, con scene concordate e rodiate e momenti, invece, di totale "improvvisazione". La diatriba tra la compagnia e il suo "direttore" esplose sin dall'inizio, mettendo in mostra i differenti gradi di lettura del concetto di "recita a soggetto", di "improvvisazione", che può e deve essere un momento di ricerca della verità e dell'aderenza alla situazione e alle psicologie portate in scena, ma non può annullare completamente la distanza che intercorre tra un interprete e il suo personaggio, pena lo smarrimento soggettivo, l'identificazione patologica. Così come non può predominare l'aspetto visuale, la componente spettacolare, la ricerca dell'"effetto" sulla materia viva che il teatro offre ai suoi spettatori e che passa attraverso la sensibilità, la concentrazione, il corpo e la voce degli attori che vi agiscono. Testo, interpretazione, regia: per Pirandello (così come per Bernardi), uno spettacolo può e deve essere un equilibrio ottimale di questi tre elementi.

Alessandra Limetti

GALLIZIOLI  
TRENTO

BIANCHERIA PER LA CASA  
TAPPETI - TESSUTI - TENDAGGI

VIA MANCI, 65  
BREN CENTER  
VIA DEL BRENNERO, 9



www.galliziolihome.it

